

L'analisi

La privacy non è un impiccio ma servono dati «di qualità»

DI EDOARDO SEGANTINI



Nel suo libro edito da Codice Edizioni («Liberi e connessi»), il Garante della Privacy Antonello Soro affronta gran parte dei temi legati al suo incarico (dal diritto all'oblio alla trasparenza, dalle intercettazioni al processo mediatico, dalla reputazione online al controllo a distanza). Ma in realtà i punti che sembrano stargli veramente a cuore sono due.

Il primo: «La protezione dei dati non è un limite per l'economia, ma al contrario è uno dei principali fattori di crescita e innovazione». Non è un'affermazione scontata. Crisi economica e terrorismo hanno convinto molti (anche tra i decisori pubblici) che la difesa della privacy sia un impiccio che frena le aziende e indebolisce gli

interventi contro i terroristi. Per Soro è vero il contrario.

Le imprese e le amministrazioni che difendono il patrimonio informativo, scrive il Garante, in realtà difendono se stesse. La sicurezza può diventare un valore aggiunto. Per contrastare il terrorismo, scrive, «abbiamo più bisogno di selezione che di quantità».

Ciò che è mancato dopo la strage del Bataclan a Parigi (come in altri casi) non è il numero delle informazioni, ma una loro analisi efficace. Più che «schede di massa» attraverso «leggi speciali», dice Soro come i migliori magistrati italiani, serve un'azione investigativa mirata e transnazionale. Secondo punto: i dati si valutano, non si pesano. Cattiva qualità

genera trasparenza sbagliata. Se c'è un modo efficace di nascondere un'informazione importante è quello di annegarla in un mare di dati inutili. Come fanno gli avvocati nei romanzi di Grisham, quando sommergono gli avversari di scatoloni di carte.

«Un eccesso informativo (e normativo) — scrive Soro forse anche a proposito del Freedom of Information Act approvato dal governo nel gennaio scorso, di cui auspica una revisione — aumenta il grado di opacità dell'ordinamento e, conseguentemente, di inservanza e inefficacia delle norme».

Ad esempio: è proprio necessario, per controllare l'azione amministrativa, pubblicare in rete lo stato patrimoniale di tutti i com-

ponenti (e dei relativi congiunti) del senato accademico, ivi inclusi gli studenti, anche per le università non statali? Serve davvero conoscere i compensi di ogni dirigente scolastico del Paese? Evidentemente no, a meno che non si preferisca la demagogia a una trasparenza realmente democratica.

Emerge, in finale, una clamorosa asimmetria fra il mondo pubblico, che i dati dei cittadini non sa gestire, e il vantaggio commerciale che al contrario ne traggono i giganti della Rete. Senza che i legittimi proprietari dei dati medesimi (ognuno di noi) chieda il diritto di negoziarne l'uso. Insomma: connessi lo siamo (anche se male), liberi proprio no. Qualcuno la chiamerebbe «libertà vigilata».

Twitter @SegantiniE

Liberi e connessi?
Magari. Le due
tesi nel libro
del garante Soro

